

Discussioni Il rapporto del Censis evidenzia ritardi e incompiutezze di imponenti progetti urbani durante la crisi

Per diventare archistar globali gli architetti fanno gli artisti visuali

di VITTORIO GREGOTTI

Come ogni anno il Censis (direttore Giuseppe Roma) ha pubblicato il suo *Rapporto 2013* sulla situazione sociale del Paese di cui un capitolo ha come titolo *Territorio e reti*. All'interno di questo una parte importante è dedicata ai «ritardi ed alle incompiutezze ed al lungo travaglio dei grandi progetti urbani all'epoca della crisi».

Il capitolo dedicato a territori e reti affronta anzitutto giustamente il tema generale delle aree marginali del nostro Paese e della loro tutela economica ed ambientale, oltre alla questione delle condizioni indispensabili per il loro rilancio per mezzo di progetti urbani innovativi e soprattutto ben gestiti e capaci di utilizzare positivamente ed in economia il tema della ristrutturazione dell'esistente. Tutto questo tenendo conto che, almeno in Italia, ancora il quarantanove per cento della popolazione vive in sistemi insediativi diffusi.

Proprio anche questo rende più acuto il contrasto quando si vogliono collocare i progetti simbolici imitativi del grande sviluppo non avvenuto proprio nelle grandi città con percorsi tanto lunghi da scontrarsi con la crisi e da essere abbandonati o restare incompiuti per molti anni. Peraltro nel territorio, non meno significativamente sono stati abbandonati importanti costruzioni di servizi non finiti come grande spreco.

Le responsabilità delle amministrazioni locali come quelle centrali sono ben presenti, così come le indecisioni e i rinvii ripetuti delle iniziative. Ed anche le decisioni delle giurie, sovente composte da persone molto lontane dal tema della qualità dell'architettura hanno le loro responsabilità, anche se sappiamo bene come in generale i concorsi siano diventati oggi sezioni assai poco significative della cultura architettonica.

Il rapporto descrive ventidue casi esemplari (anche se ne dimentica altri importanti come quello romano di Acilia) in cui i lavori o non sono mai partiti o si sono interrotti o i progetti sono rimasti sulla carta. Ma quali sono le responsabilità e le inadeguatezze della cultura degli architetti? Forse la loro dipendenza eccessiva dai desideri esibizionisti in termini di quantità, di bizzarria non necessaria dei clienti pubblici e privati e della loro coincidenza con quella degli architetti stessi? Forse dei grandi

sistemi immobiliari travolti dai loro interessi economico-finanziari, dalle preoccupazioni di marketing, dalla prevalenza dei costi alti delle attrezzature tecnologiche, dall'ossessione della flessibilità mercantile dei prodotti, che collocano fatalmente l'architetto in una consenziente posizione di produttore di immagini di «artista visuale», necessario in molti casi per ottenerne la laurea in archistar televisiva globale?

Questi interrogativi si incrociano oggi fatalmente, lo sappiamo, non solo con un problema di tensione con la crisi economica irrisolta dominante ma anche con i tradizionali incroci tra la lentezza

delle decisioni (e qualche volta le inchieste giudiziarie), la difficoltà di essere in grado di collocarle in un ragionevole disegno urbano e territoriale e i mutamenti nelle decisioni provocate dall'alternarsi contraddittorio delle responsabilità politico-amministrative. Ma tutto questo riguarda gli architetti come cittadini e non li assolve dalle loro responsabilità specifiche.

A essere sinceri vi sono casi di progetti per i quali non verseremo lacrime per il fatto che non verranno realizzati ed altri ancora che sarebbe stato meglio ripensare da capo, anziché faticosamente proseguirli. Ma non è nostro compito qui dare giudizi su ciò che è stato fatto, pur nella nostra convinzione che molti dei progetti di architettura più vasti e noti, realizzati o meno negli ultimi anni, abbiano nella maggioranza dei casi, e con le dovute eccezioni, uno scarso senso della relazione dialettica nei confronti dei contesti urbani con cui sono in relazione; preferendo adeguarsi alle forme unificate nella bizzarria globale non necessaria.

La parte della relazione Censis 2013 dedicata a territori e reti ha altre due parti, oltre al monitoraggio sullo stato complessivo della crisi economica, che vale la pena segnalare: la prima riguarda i cambiamenti nella struttura della famiglia e il problema del frazionamento degli alloggi, la seconda mette in evidenza le capacità dei cittadini nel far fronte ai problemi urbani dalle infrastrutture, ai servizi, dalle strutture di solidarietà a quelle che riguardano sia la scuola che gli anziani. Che i cittadini siano più evoluti delle città e dei loro governi?

